

Gli errori dell'educazione moderna

di Jacques Maritain

L'autore Jacques Maritain (1882-1973) fu un filosofo e pedagogista francese. Dopo un'iniziale adesione al socialismo rivoluzionario, nel 1906 si convertì al cattolicesimo. È stato uno dei maggiori esponenti del neotomismo, da lui contrapposto al marxismo e all'irrazionalismo, e sviluppato nella direzione di un "umanesimo integrale".

L'opera Nelle pagine iniziali dell'*Educazione al vivere*, la sua opera pedagogica più significativa, Maritain tratteggia i caratteri dell'educazione contemporanea, nell'ottica dei principi dell'educazione cristiana.

Il brano Nel brano riportato, basandosi su tale confronto, egli denuncia sette errori: la sottovalutazione dell'importanza

dei fini o addirittura la loro dimenticanza, la confusione delle idee in ordine ai fini stessi, l'identificazione della verità nel raggiungimento di obiettivi pratici, la concezione dell'uomo unicamente dal punto di vista intellettuale o sociale o come essere dotato di volontà e, infine, la convinzione che tutto possa essere insegnato.

L'educazione come arte morale

L'educazione è un'arte, un'arte particolarmente difficile, un'arte morale e cioè una sapienza pratica che opera una spinta dinamica verso un oggetto da realizzare. Non c'è arte senza finalità. La vitalità stessa dell'arte consiste nell'energia con cui tende al suo fine, senza fermarsi a nessun stadio intermedio.

Primo errore: la dimenticanza dei fini

E qui vediamo subito i due grandi errori da cui deve guardarsi l'educazione. Il primo consiste nella dimenticanza o nel misconoscimento dei fini.

Se i mezzi sono voluti e studiati per amore della loro propria perfezione – e non soltanto come mezzi – essi cessano di condurre al fine: la sua forza vitale è sostituita da un processo di moltiplicazione all'infinito, perché ogni mezzo si sviluppa per se stesso e prende per se stesso un campo sempre più esteso. Questo primato dei mezzi sul fine e il conseguente crollo di ogni finalità certa e di ogni vera efficacia nel realizzarla sembra il principale rimprovero da rivolgere all'educazione contemporanea. Il perfezionamento scientifico dei mezzi e dei metodi pedagogici è in se stesso un apprezzabile progresso, ma quanto più acquista importanza, tanto più richiede un parallelo rafforzamento della sapienza pratica e della tensione dinamica verso il fine da raggiungere.

Secondo errore: avere una falsa idea dei fini da raggiungere

Il secondo errore consiste non in una dimenticanza delle finalità, ma in idee false o incomplete riguardo alla natura del fine. Il compito educativo è più grande, più misterioso insieme

e, in un certo senso, più umile di quanto molti immaginano. Se il fine dell'educazione consiste nell'aiutare e guidare il bambino verso la propria perfezione umana, l'educazione è per prima cosa obbligata a rispondere alla domanda rivolta dalla sfige¹ della filosofia: "Che cosa è l'uomo?" [...]

Terzo errore: l'eccessiva insistenza sull'azione

[*Poiché l'uomo non è solo azione, ma anche interiorità e mistero*] possiamo qui vedere fino a qual punto l'esagerata stima pragmatista dell'azione è inappropriata all'opera educativa; il

pragmatismo² è il terzo errore che troviamo sui nostri passi. Insistere sull'importanza dell'azione è certo una cosa eccellente sotto più di un aspetto, perché la vita è azione. Ma l'azione e la prassi vanno subordinati a uno scopo senza il quale esse perdono la loro direzione e la loro vitalità. È un disgraziato errore quello di definire il pensiero umano come un semplice organo³ di risposta agli stimoli dell'ambiente: ogni idea umana per avere un senso deve sforzarsi di capire ciò che le cose sono o ciò in cui esse consistono e non solo limitarsi a capire come funzionano.

La teoria pragmatista può difficilmente produrre nella gioventù qualcosa di diverso da uno scetticismo⁴ equipaggiato delle migliori tecniche di cultura mentale e dei migliori metodi scientifici che serviranno, a dispetto della natura e contro la tendenza stessa dell'intelligenza, a generare la diffidenza verso l'idea stessa di verità e di sapienza e a fare abbandonare ogni speranza di raggiungere una unità dinamica interna [...].

Quarto errore: l'eccessiva insistenza sul condizionamento sociale

Il quarto errore è affine⁵ al precedente: quello cioè che chiede al condizionamento sociale la regola suprema e l'unico modello dell'educazione. L'assenza dell'educazione non consiste infatti nell'educare un futuro cittadino

alle condizioni e interazioni della vita sociale, ma prima di tutto nel *fare un uomo* e con ciò preparare un cittadino. Opporre educazione per la persona ed educazione per la comunità è più vano e superficiale: infatti l'educazione stessa per la comunità implica e richiede innanzi tutto l'educazione per la persona; a sua volta, questa è praticamente impossibile senza quella, perché non si forma un uomo altro che in senso⁶ a una vita di comunità [...].

Quinto e sesto errore: l'intellettualismo e il volontarismo

In rapporto alle facoltà dell'anima umana, ora indicherò il più brevemente possibile altri due errori che contrastano tra loro e che provengono entrambi da una visione parziale ed

esagerata: l'intellettualismo e il volontarismo.

L'intellettualismo assume due forme principali. Una identifica i supremi vertici di perfezione promossi dall'educazione con la pura abilità dialettica o retorica. Una seconda forma insiste sulle funzioni pratiche ed operative dell'intelligenza, individuando il fine dell'educazione nella specializzazione scientifica e tecnica. La specializzazione è resa certo sempre più necessaria dall'organizzazione tecnica della vita moderna; ciò nonostante dovrebbe essere compensata, soprattutto durante la giovinezza, da una più vigorosa⁷ formazione generale. Fortunatamente in nessuna parte del mondo si è ancora stabilito un sistema di educazione su questa sola base. Tuttavia esiste dappertutto una tendenza verso una simile concezione, conseguenza questa di una filosofia materialistica della vita, più o meno consciamente accettata [...].

Anche il volontarismo si presenta sotto due forme principali. La prima, sorta fin dai tempi di Schopenhauer⁸, ha contribuito a capovolgere l'ordine interno della natura umana, asservendo l'intelligenza alla volontà e facendo appello alle forze irrazionali. La seconda riguarda l'importanza assegnata alla formazione della volontà e del carattere. Merito delle migliori e più sagge forme di volontarismo è stato quello di richiamare l'attenzione sull'importanza essenziale delle funzioni volontarie, trascurate dalla pedagogia intellettualistica, e sul primato della virtù nella formazione dell'uomo. Questo era l'ideale; in pratica però le realizzazioni del volontarismo si sono tradotte in sorprendente inganno, almeno dal punto di vista del bene. Mi riferisco all'efficacia dimostrata, ad esempio, dalle scuole e dalle organizzazioni giovanili naziste per distruggere nelle menti ogni senso della verità, per pervertire⁹ la funzione stessa del linguaggio, per devastare moralmente la gioventù e per rendere l'intelletto soltanto un organo della volontà dello Stato [...].

Settimo errore: pensare di potere insegnare ogni cosa

Il settimo e ultimo errore del nostro elenco riguarda la convinzione che tutto può essere insegnato. Anche i sofisti greci¹⁰ credevano che ogni cosa, perfino la virtù, potesse essere appresa grazie all'insegnamento dei professori

e mediante spiegazioni scientifiche. Non è vero che tutto può essere insegnato [...]: ci sono corsi di filosofia, ma non corsi di saggezza; la saggezza si raggiunge per mezzo dell'esperienza spirituale. E così pure né l'amore né l'intu-

izione sono materia di istruzione e di insegnamento, ma dono e libertà.

(adattato da J. Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia 1950, cap. I)

1. Nella mitologia greca è un mostro con corpo leonino e volto di donna che divora chiunque non sia in grado di risolvere il suo enigma. 2. Può essere riferito sia alla corrente filosofica americana (cioè al pragmatismo di Peirce, James e Dewey) sia all'atteggiamento di chi pone al centro di tutto l'azione, i risultati concreti. 3. Strumento. 4. Atteggiamento filosofico che si nega la possibilità di un sapere certo. 5. Simile. 6. Se non in relazione. 7. Energica, forte. 8. Filosofo tedesco della prima metà dell'Ottocento. 9. Corrompere, depravare. 10. La sofistica è un movimento filosofico sorto in Grecia nel V secolo a.C.

Commento

Maritain definisce l'educazione "un'arte morale": in quanto arte, essa è sempre

orientata verso un fine, che egli precisa essere di tipo morale. Una volta chiarito questo punto, Maritain si sofferma sugli errori che sono frequentemente commessi a proposito dell'educazione. All'interno del brano ne vengono analizzati sette.

Il primo si origina dall'eccessiva insistenza sui mezzi dell'educazione: è l'errore di chi si concentra troppo sugli strumenti attraverso cui educare, perdendo di vista lo scopo a cui servono. Il secondo nasce invece quando si hanno delle idee sbagliate sul fine dell'educazione. Attraverso l'educazione, secondo Maritain, il bambino deve essere guidato verso la sua "perfezione umana", deve cioè essere portato a realizzarsi come persona. Per quanto sia difficile sapere in che cosa consiste la perfezione umana, questo aspetto deve essere sempre tenuto presente, affinché la spiritualità del bambino sia una spiritualità ricca e vitale.

Anche per questo motivo è sbagliato (terzo errore) l'atteggiamento di chi dà eccessivo risalto alla prassi, senza riferirla al fine morale verso cui deve essere diretta. Maritain non mette in dubbio l'importanza dell'azione; tuttavia, egli ritiene che, se non viene rivolta verso un fine di tipo morale, essa finisce per diventare un'azione cieca, incapace di dare un senso alla crescita del bambino. Per lo stesso motivo bisogna evitare di dare troppa importanza anche all'aspetto sociale (quarto errore). L'educazione non serve a rendere il bambino capace di muoversi all'interno della società. Suo fine è lo sviluppo della persona, della sua interiorità spirituale.

Il quinto e il sesto errore riguardano le facoltà dell'animo umano. Secondo Maritain, esistono infatti due concezioni profondamente sbagliate. La prima è rappresentata dall'intellettualismo: questa corrente di pensiero indica il fine dell'educazione nel perfezionamento di facoltà come la dialettica e la retorica, oppure, in alternativa, nella specializzazione scientifica e tecnica dello studente. Soprattutto questa seconda tendenza nasce dal fatto di concepire l'educazione in funzione del mondo lavorativo. Per Maritain si tratta però di una totale incomprendimento della natura dell'educazione: questa, infatti, ha come scopo non la specializzazione professionale, ma la formazione completa della persona. La seconda concezione criticata nel testo è rappresentata dal volontarismo, il quale, a differenza dell'intellet-

tualismo, concentra l'attenzione non sulle facoltà intellettuali, bensì sulla volontà: il fine dell'educazione è la formazione del carattere. Nonostante abbia il merito di mettere in rilievo un aspetto trascurato dall'intellettualismo, secondo Maritain anche il volontarismo deve essere criticato. Infatti, la volontà e il carattere, se non vengono guidati da un intelletto educato, rischiano di allontanarsi dal bene morale (come è successo ai giovani cresciuti nel sistema educativo della Germania nazista). Il settimo e ultimo errore consiste nella convinzione di poter insegnare ogni cosa. Così non è, secondo Maritain. La saggezza,

ad esempio, non può essere insegnata, né attraverso i libri né in altra maniera.

Qualche domanda

- *In che senso, secondo Maritain, l'educazione è un'arte morale?*
- *Quali sono, agli occhi del filosofo francese, i sette errori da cui l'educazione si deve guardare?*